

Economia lavoro

INDUSTRIA. Preoccupanti risultati di un sondaggio

L'impresa italiana vende roba vecchia

Allarme Istat, ricerca al palo

Le imprese italiane investono troppo poco in innovazione e in ricerca lo dice un'inchiesta dell'Istat svolta nel '92 tra ben 23.000 aziende italiane. Aumenta la distanza tra la grande industria e la piccola impresa: oltre la metà degli investimenti realizzati dalle imprese del campione è dovuto all'iniziativa della grande industria lombarda e piemontese, con il Sud fermo al palo. Grandi Cgil: «Confermate le preoccupazioni del sindacato»

La Corte dei Conti «Va rivista la legge sulla Sace»

La legge sulla Sace va rivista, parla la Corte dei Conti che sottolinea «l'urgenza di una rimediazione in sede legislativa dell'impianto complessivo dello strumento sinora utilizzato per il sostegno pubblico alle esportazioni». Nella relazione al Parlamento sulla gestione del '94 dell'agenzia pubblica di assicurazione dei crediti all'esportazione la Corte afferma infatti che la legge (del '77) istituita dalla Sace è vecchia. E, soprattutto, che occorre affrontare in via prioritaria «la tematica dei rapporti patrimoniali Sace-Tesoro con particolare riferimento all'accumularsi dei crediti Sace nei confronti degli stati esteri per effetto delle ristrutturazioni cui corrisponde contabilmente l'indebitamento dell'ente nei confronti del Tesoro». Le cifre in gioco sono cospicue: il portafoglio Sace alla fine del '94 ammonta a 45.581 miliardi, mentre gli esborzi per indennizzi erogati sono ammontati complessivamente a 21.583 a fronte di impegni assicurativi per 146.509 miliardi a copertura di commesse a favore di nostri esportatori per 261.965 miliardi. A fronte di questi impegni, i premi incassati sono ammontati solo a 2.876 miliardi. D'altra parte, l'attività della Sace rileva la Corte «non riflette una vera gestione assicurativa industriale ma in realtà i costi pubblici di scelte politiche».

DARIO VENEZONI

MILANO L'impresa italiana fa poca ricerca e non investe abbastanza in innovazione. La sentenza arriva da una mega indagine su un campione di ben 23.000 aziende, svolta dall'Istat tra il '90 e il '92. I dati non sono dunque recentissimi, ma l'estensione del campione considerato attribuisce alla ricerca un valore del tutto particolare, più che una stima del comportamento delle aziende, si tratta qui di una fotografia ravvicinata della realtà concreta. Il dato è una fotografia dai contorni un po' sfocati, ma comunque

concentrata in due sole regioni: la Lombardia (28,8%) e il Piemonte (22,1%) nelle quali tradizionalmente si concentra la grande industria. Fanalino di coda, in questa particolare classifica, la Calabria con solo 22 miliardi (ventidue) investiti nel '92. I rapporti non mutano significativamente se si considerano le spese per ricerca e sviluppo: le grandi imprese fanno la parte del leone lasciando alle piccole solo le briciole.

Le une e le altre concordano nel definire «non rilevante» l'auto dello stato in questo campo. Anche qui però si differenziano le imprese: maggiori le quali sono praticamente le uniche ad avere accesso ai contributi pubblici.

I remi in barca

Si tratta come rilevato prima da una fotografia un po' datata. L'Istat ci mostra l'immagine dell'impresa italiana nel pieno della recessione, alla vigilia del '93. L'anno che per alcuni settori è stato il peggiore del dopoguerra. Eppure la ricerca è ugualmente significativa dice come l'impresa italiana si preparava a resistere, all'ondata d'urto della crisi. In una formula sola potremmo dire: tirando i remi in barca.

Si comprende anche meglio, alla luce di questi dati, anche l'andamento di questi ultimi due anni nei quali la svalutazione ha dato la spinta all'inversione di tendenza e alla ripresa produttiva. Solo pochi hanno avuto la forza di investire negli anni bui per essere pronti ad approfittare del nuovo clima economico internazionale. Gli altri possono ringraziare soprattutto la svalutazione della lira che ha aperto impensabili spazi di penetrazione ai nostri prodotti, anche ai più «tradizionali» sui mercati esteri. Lo studio dell'ufficio studi di Mediocredito centrale, noto l'altro giorno, conferma: del resto autorevolmente questa fotografia, ancora

Fanno tutto le grandi

Dei oltre 21.000 miliardi spesi complessivamente nel '92 per l'acquisto di brevetti e licenze per nuovi macchinari e per innovazioni nei mercati nuovi e nella progettazione, oltre la metà grava sul conto economico delle imprese maggiori, quelle con oltre 1.000 addetti. Se però si considera la ripartizione geografica, si scopre che le imprese del Nord hanno sostenuto da sole ben il 71,2% delle spese per l'innovazione, contro il 13,4% del centro e il 15,4% del Sud. E se si va ancora più nel dettaglio si vede che la metà del totale delle spese per l'innova-

zione è concentrata in due sole regioni: la Lombardia (28,8%) e il Piemonte (22,1%) nelle quali tradizionalmente si concentra la grande industria. Fanalino di coda, in questa particolare classifica, la Calabria con solo 22 miliardi (ventidue) investiti nel '92. I rapporti non mutano significativamente se si considerano le spese per ricerca e sviluppo: le grandi imprese fanno la parte del leone lasciando alle piccole solo le briciole. Le une e le altre concordano nel definire «non rilevante» l'auto dello stato in questo campo. Anche qui però si differenziano le imprese: maggiori le quali sono praticamente le uniche ad avere accesso ai contributi pubblici. Si tratta come rilevato prima da una fotografia un po' datata. L'Istat ci mostra l'immagine dell'impresa italiana nel pieno della recessione, alla vigilia del '93. L'anno che per alcuni settori è stato il peggiore del dopoguerra. Eppure la ricerca è ugualmente significativa dice come l'impresa italiana si preparava a resistere, all'ondata d'urto della crisi. In una formula sola potremmo dire: tirando i remi in barca. Si comprende anche meglio, alla luce di questi dati, anche l'andamento di questi ultimi due anni nei quali la svalutazione ha dato la spinta all'inversione di tendenza e alla ripresa produttiva. Solo pochi hanno avuto la forza di investire negli anni bui per essere pronti ad approfittare del nuovo clima economico internazionale. Gli altri possono ringraziare soprattutto la svalutazione della lira che ha aperto impensabili spazi di penetrazione ai nostri prodotti, anche ai più «tradizionali» sui mercati esteri. Lo studio dell'ufficio studi di Mediocredito centrale, noto l'altro giorno, conferma: del resto autorevolmente questa fotografia, ancora



Fs spa: da ieri Crisci è il nuovo presidente

ROMA. Crescita dei volumi del traffico passeggeri (+4%) e merci (+13%) e forte aumento del fatturato (+10%) questi i dati di gestione al 30 giugno '95 esaminati dal consiglio di amministrazione delle Ferrovie che ieri ha anche nominato proprio presidente Giorgio Crisci in luogo del dimissionario Benedetto De Cesari. Crisci, 72 anni, è noto per essere stato lo scorso anno uno dei tre «saggi» incaricati da Berlusconi di risolvere il conflitto di interessi. Entrato giovanissimo nell'amministrazione dello Stato è stato tra l'altro presidente del Consiglio di Stato dal '86 a gennaio '95.

Alitalia incassa 415 miliardi grazie ad Aeroporti

ROMA. Dalla cessione alla Cofin della sua quota (56,2%) in Aeroporti di Roma Alitalia incasserà 415,7 miliardi con un premio di maggioranza del 20%. Altri 20 miliardi potrebbero essere pagati in seguito ad ulteriori vendite patrimoniali. Complessivamente Aeroporti di Roma, che gestisce gli scali di Fiumicino e Ciampino, è stata valutata 640 miliardi. Le azioni verranno poi grate ad una nuova società Roma Holding partecipata da investitori istituzionali tra cui Creditop e Lehman Brothers. Per la privatizzazione bisognerà attendere di più: tra l'18 ed il 30 mesi.

Privatizzazioni Oggi si decide su Ina ed Eni?

ROMA. Potrebbe essere quello decisivo appuntamento fissato per oggi al Tesoro tra i ministri per le privatizzazioni (Tesoro, Industria e Bilancio) sui tempi e le modalità di cessione della seconda tranche dell'Ina. «Le ultime indicazioni sono positive», ha detto ieri il ministro del Bilancio Maserà. Sempre oggi il Comitato potrebbe anche scegliere il secondo advisor incaricato della privatizzazione dell'Eni.

Piazza Affari I primi 6 mesi sono da dimenticare

MILANO. Primo semestre 1995 da dimenticare per il mercato azionario italiano: prezzi e scambi in calo, meno operazioni sul capitale, il timore che non vuole saperne di largarsi. Unico dato positivo il Fb 30 il futuro sul indice Mib '90 e un nuovo strumento finanziario che piace decisamente agli investitori: il contravalore medio giornaliero degli scambi nella prima metà del '95 (il futuro è stato introdotto a fine '94) è ammontato a 580 miliardi, molto vicino ai 604 miliardi del mercato principale. E quanto risulta dai dati messi a disposizione ieri dal Consiglio di Borsa. Tra i curiosità risulta che Telecom Italia è stata la prima società per capitalizzazione con 30.801,4 miliardi al 30 giugno '95.

Telefonini bollenti: accuse e controaccuse per i disservizi

È guerra sulle frequenze Tim e Poste ai ferri corti

Guerra delle frequenze tra ministero delle Poste e Telecom Italia Mobile. «Avevano promesso di darci i canali usati dai militari entro il 30 giugno e non hanno mantenuto l'impegno», protestano alla società che gestisce i cellulari. «Nessuno si è obbligato sulle date», ribattono al ministero. E intanto, proprio per l'insufficienza delle linee chiamate col telefonino soprattutto dalle località turistiche, è diventato un terno al lotto.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Guerra delle frequenze tra Telecom Italia Mobile da una parte, ministri delle Poste e della Difesa dall'altra. A fare le spese è soprattutto chi usa il cellulare nelle aree turistiche affollate: linee che cadono, collegamenti lasciati al destino, conversazioni disturbate, simme improponibili. Tutto colpa della febbre del telefonino che si è impossessata degli italiani. Nell'ultimo anno la richiesta di cellulari è proseguita ad un ritmo intensissimo: oltre 100.000 nuovi attaccamenti al mese. Una crescita più rapida del previsto ammette Renzi, Failli responsabile della ingegneria di rete. Tra giugno e luglio poi c'è stato un vero e proprio boom: ben 300.000 richieste. Quindi tutti in ferie, a telefonare dalle spiagge. Risultato: linee in tilt.

Ma la responsabilità non è solo dell'affollamento. Vi sono località turistiche ma anche città in cui la copertura è insufficiente: ammet-

tono a Tim. E allora conoscendo i problemi come mai la società che gestisce i cellulari è stata presa in contropiede? «Un po' per il boom della domanda, imprevedibile un po' perché contavamo di disporre di frequenze aggiuntive: il ministero delle Poste ce le aveva promesse», spiega ancora Failli. Quanto al potenziamento della rete, i piani sono in cantiere: 450 miliardi per il solo '95 il più grande sforzo finanziario mai fatto sulla rete Tacs, così da aggiungere 25.000 canali agli 85.000 attuali. Ma i tempi non coincidono con le esigenze dei vacanzieri per le sole autorizzazioni burocratiche se ne vanno almeno sei mesi. Senza contare le questioni legate alla scelta del sito giusto e le beghe coi condomini dove si progetta di installare l'antenna. Tutte problemi che hanno complicato anche la tabella di marcia del contratto privato Omnitel.

Tuttavia il giallo nasce proprio sulle frequenze. Secondo Tim, i ministri delle Poste e della Difesa si sarebbero impegnati a lasciar liberi per uso civile 4,2 Megahertz oggi utilizzati dall'esercito. I ponti radio militari sarebbero addirittura già stati sostituiti. Ma la consegna delle frequenze prevista entro il 30 giugno non è mai avvenuta. E Tim si è trovata senza «voce». Dalla Difesa infatti sarebbero dovuti arrivare circa 170 nuovi canali che avrebbero consentito ad ogni «cella» della rete Tacs di ospitare 250 conversazioni in più. Il ministero delle Poste, però, respinge le accuse: «Ci siamo impegnati a proseguire con rapidità la revisione del piano di ripartizione delle frequenze e lo stiamo facendo, ma non esiste alcun impegno del ministero ad attribuire entro la data del 30 giugno 1995 frequenze delle quali esso non dispone». Sponde secca una nota di Gambiolo: «Gli impegni sono stati onorati. Non appena in grado assegneremo le frequenze che si libereranno», si aggiunge rimarcando che «il trasferimento degli impianti non è agevole», impegni sui tempi: nessuno.

Eppure il 26 aprile, quando firmammo il contratto di interconnessione con Omnitel al punto 4 della nota allegata, il sottosegretario Frova si è impegnato proprio sulla data del 30 giugno», ribatte con puntiglio Tim. Non senza minacciare: «Se le altre parti non rispettano gli impegni rimetteremo in discussione l'intero accordo». La guerra continua.

Gioia Tauro, il porto decolla

Arrivano finalmente le gru

E a metà di settembre attraccherà la prima nave

GIOIA TAURO. «Ora è il momento di dire che il porto di Gioia Tauro è un sogno che sta diventando finalmente realtà. Il sogno di un megaport, il cui lavoro è iniziato 20 anni fa. La prima pietra è stata posata il 10 aprile, il ministro del Mezzogiorno Giulio Andreotti, per una dimostrazione che di questi si sono già fatte dispute, inutilizzate per decenni, con il rischio di diventare un altro scoglio nel deserto. Oggi il porto si sta invece costruendo con un'alta economia e un grado di spesa, pure superiore alla linea di lavoro della Unione di Gioia Tauro e di Brindisi (al di là del 15 settembre) previsti all'inizio della prima nave per l'anno».

Le gru e i cranes, più di un milione e mezzo, di 400 persone nelle attività dirette del terminal, altri 500 nella attività portuali e 1.000-1.500 nell'indotto. In una fase iniziale, Mediocredito centrale ha garantito quattro gru di cantiere, 24 straddle carriers, 700 metri lineari di banchine e 100 mila metri quadrati di piazzali. A fine ottobre si prevede un incremento consistente delle dotazioni che vedrà l'operatività del cantiere di cantiere, 2000 metri quadrati di piazzali, 1200 metri lineari di banchine. La prima nave che farà scendere a Gioia Tauro sarà quella di cantiere, il cui arrivo è previsto per il 15 settembre.

L'azienda propone la «settimana lunga». Ed è subito polemica

Pirelli «scandalo» in Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Con le mani di sabato e di domenica. È la parola d'ordine con cui i sindacati tedeschi rispondono alle richieste sempre più pressanti per una estensione dell'orario di lavoro anche ai giorni del week-end. L'ultima azienda che ha provato a mettere in discussione il contratto di lavoro per gli operai è stata la Pirelli.

Sette giorni su sette

Dalla fine di agosto hanno fatto sapere i dirigenti dello stabilimento della Pirelli Rastatt (in Germania) ai lavoratori che i sette giorni di lavoro settimanali con l'obiettivo di razionalizzare le strutture degli stabilimenti tedeschi, la continuità del lavoro, gli stessi dirigenti si sono mossi per essere scostati da questo passo per contropartita a vantaggi compensativi delle aziende che operano in altri paesi. I tedes-

chi di lavoro che la coalizione di centro-destra riuscì ad imporre nel giugno dell'anno scorso contro l'opposizione della Spd. Altrimenti, scuro il giudizio dei sindacati, di quelli dei metallurgici e dei chimici, più esplicito sulle pressioni per una flessibilità nei giorni di lavoro. La Pirelli Metall e la Pirelli Chemie hanno segnalato la possibilità di trattare su ipotesi di turni straordinari durante i giorni del week-end, ma il gruppo di lavoro si è diviso. La proposta di lavoro settimanale di sette giorni di lavoro non è stata approvata. Un attacco frontale alla legge di fine settimana. È la fine di un'epoca di lavoro flessibile, la fine di un'epoca di lavoro flessibile. È la fine di un'epoca di lavoro flessibile. È la fine di un'epoca di lavoro flessibile.

brick. L'impresa guarderà soltanto quell'azienda.

Verifica alla Vw

Il tema dell'orario e del lavoro flessibile sarà anche al centro degli importanti negoziati per il rinnovo del contratto dei circa 100 mila dipendenti della Volkswagen. Jürgen Peters, capo della Rgm (il rimpiazzamento della Rgm) della Bassa Sassonia, ha detto che le richieste per l'introduzione del sabato lavorativo non sono state discusse nei negoziati. Di tutt'altro avviso si è detto un portavoce dell'azienda che ha sottolineato come la direzione del gruppo non ha un accordo con il lavoro del sabato non sia mai stato come straordinario. Di lì a poco, alla Vw dovrebbe comunque scattare un prelievo di 10 miliardi sulla giornata lavorativa di quattro giorni. L'accordo che a suo tempo segnò una clamorosa novità in materia di relazioni industriali, ha ben funzionato.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.035 - 0,19
MIBTEL	10.468 - 0,84
MIB 30	15.591 - 0,88
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB TESS LI	0,89
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	- 0,82
TITOLO MIGLIORE	
LA FOND AS W	24,07
TITOLO PEGGIORE	
EUROMOBIL	- 7,44
LIRA	
DOLLARO	1.588,56 15,73
MARCO	1.126,64 4,79
YEN	17.320 0,07
STERLINA	2.541,36 19,83
FRANCO FR	209,36 0,86
FRANCO SV	1.359,84 3,03
FONDI INDICAZIONE	
AZIONARI ITALIANI	0,63
AZIONARI ESTERI	- 0,17
BILANCIATI ITALIANI	0,42
BILANCIATI ESTERI	- 0,18
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,33
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,06
BOT (RENDIMENTO ANNUO)	
3 MESI	0,25
6 MESI	0,21
1 ANNO	0,23